

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Gli ossimori nascosti piaccion più delle cernite

Avete visto quanti lettori si son divertiti a cercare ossimori nascosti (gioco orale). Me ne arrivano ancora. Li metto in granaio. A far cernite (gioco scritto) si son messi in meno.

Ricorderete (ricorderanno essi) che tempo fa avevo esposto per benino storia e tecnica della cernita. Questo gioco, inventato da Guido Iazzetta nel 1975, prende spunto dalle semplificazioni aritmetiche, dallo scarto di coppie nell'Uomo Nero. Si eliminano, due a due, le lettere uguali di una frase (scelta a caso o fabbricata apposta). I risultati possono essere di tre tipi.

1. Si arriva all'azzeramento, per esempio con "io non stimo me stesso".

2. Si arriva a un residuo, per esempio con "bara, tombe". Eliminano le due A e le due B resta "rtome", che, anagrammato, dà "morte".

3. Si arriva a un residuo che è una parola già pronta, senza bisogno di anagrammarla. Per esempio "ebbe prosciutti in corpo" dà "suino".

Già lavorando su frasi brevi è indispensabile ricorrere a carta e matita. Con frasi lunghe ci vuol qualche strumento più sofisticato. Sottoporre a cernita l'intero primo canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri richiede l'uso di un calcolatore. L'ha fatto Roberto Morassi (Pistoia), ottenendo "zhflet", che, anagrammato o no, vorrà dire qualcosa, magari in ebraico.

Cernite interessanti, dei tre tipi, mi hanno mandato Stefano Barbera (Sassari), Cristina Belvedere (Siderno RC), Franco Diotallevi (Roma), Carmelo Filocamo (Locri RC), Giuseppe Marzullo (Calatabiano CT), Raffaele Massacesi (Pesaro), Roberto Morraglia (Sanremo IM), Giovanni Salasnich (Padova). Chi se ne intende, riconosce alcuni nomi di illustri enigmisti. Buon successo di stima, per una ru-

brica come questa. Per brevità citerò solo una cernita di Paola Martinuzzi e Antonio Filocamo (Siena). Da "suona lieta e può esser pesante" si ha, residuo non anagrammato, "lira". Facendo la cernita del proprio nome e cognome Emilio Riccardi (Napoli) ha trovato un residuo che, anagrammato, dà "melodia". Per la cronaca, Alberto Bausi (Firenze), Gian Carlo Sisani (Padova) e Siro Stramaccia (Baveno NO) han fatto, tutti e tre, cernite di frasi in cui compare Serena Grandi. Residuo, anagrammato o no: "seno".

I ragazzi della Scuola Media Gianni Rodari di Crusinallo di Omegna (NO) han fatto cernite partendo dalle poesie di Eugenio Montale, giocando insieme alla loro bravissima insegnante Ersilia Zamponi, l'autrice dei *Draghi locopei*, Einaudi (è un libro del 1986: potrebbe avere un seguito, lo aspettiamo). Da certi titoli: "Finestra fiesolana = tarlo; A pianterreno = topi; Giorno e notte = giro". Da certi capoversi: "Se al più si oppone il meno il risultato = spremi; Lo sai: debbo riperderti e non posso = starò lì".

Questi giochi dei ragazzi della Scuola Media Gianni Rodari di Crusinallo di Omegna mi tirano a parlare di Guido Almansi.

Non sono mai d'accordo con

Guido Almansi. Qualche volta scriverà cose sensate, ma le scrive sempre in modo esagitato. Su "Repubblica", in giugno, si è arrabbiato perché, dice, i ragazzi amano il turpiloquio, e nei *Draghi locopei* parole sporche non ce ne sono.

Tutti voi, miei lettori, uomini d'ordine, persone per bene, penserete: "Ci mancava altro, che un professore sollecitasse i ragazzi a scrivere porcherie, a scuola, in classe!". Io vado oltre. Il gusto di dire e scrivere "le brutte parole" è un gusto polemico, trasgressivo. Se arriva dall'alto l'autorizzazione, che gusto c'è? Se un Guido Almansi, con aria spiritata, incita e eccita i ragazzi a dire e scrivere quel che lui pensa ossessivamente, silenzio di tomba! Forse Guido Almansi è una Dama di San Vincenzo. Per vie traverse, con dissimulazione onesta, sta conducendo una campagna a favore dell'eufemismo.

In questa rubrica, quando capitava, ho lasciato qualche spiraglio all'osceno. Da oggi basta, chiuso. Silvio Valota (Milano) mi ha mandato una deliziosa ninnananna, da lui inventata senza pensarci mentre di notte cercava di far addormentare la figlia piccola: "Come il picchio / di Pinocchio / dentro il secchio / succhio / ...". E io la pubblico mutila, per non dar soddisfazione a Guido Almansi.

Ultima mania di Guido Almansi è quella di distinguere i giochi intelligenti che piacciono a lui da quelli stupidi che a lui fanno schifo. Io queste certezze non le ho. Ogni tanto qualcuno (non Almansi! non s'arrischia!) dice che certi giochi di questa rubrica sono un po' stupidi. Io cerco di ascoltare il brusio di stupidità che mi vien su dalle budelle quando faccio questi giochi, che mi arriva riecheggiato, ingigantito, quando apro le buste delle vostre lettere.

Non son sicuro che "stupidità" sia la parola giusta. Una signora di Perugia mi ha scritto che questi giochi non sempre li capisce, ma dopo aver letto la mia rubrica le resta sul volto, a volte fino a sera, un sorriso dolce ed ebete. Attorno al 1868 Lautréamont diceva, nei *Canti di Maldoror*: «voglio almeno che il lettore possa dirsi: bisogna rendergli giustizia, a questo autore, mi ha molto rincrinato», e prosegue accennando a qualcosa di ipnotico. Pochi anni più tardi Gustave Flaubert esplora il "sublime degli abissi" e dirà: «voglio dare una tale impressione di stanchezza e di noia che, a leggere questo libro, la gente possa credere che l'ha scritto un cretino. Bouvard e Pécuchet mi riempiono a un tal livello che io sono diventato loro, la loro scemenza è la mia, e ne scoppio; sono troppo pieno del mio soggetto, la scemenza dei miei personaggi mi sommerge».

Le *Opere complete* di Lautréamont sono state benissimo tradotte ora da Ulisse Jacomuzzi (Mursia, L. 12.000). Le parole precise sono: «Il faut lui rendre justice. Il m'a beaucoup crétinisé».

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

